



**PROTAGONISTI**  
Humour e spirito  
barricadero: la  
parola allo scrittore  
e drammaturgo  
Rafael Spregelburd,  
che sarà ospite il  
2/9 al Festival della  
mente di Sarzano  
di Anna Bandettini

## CHE MODESTIA I PECCATI D'OGGI

**L**o sfondo è spesso desolato, ma i personaggi sono un'esplosione di fantasia: criminali da strapazzo, sporcaccioni, innocenti fanciulle, donne eleganti, rivoluzionari, dittatori... Una galleria di ossessioni d'oggi confuse, irrisolte, malate come la realtà che rappresentano in forme fantasiose, surreali, innovative. Il teatro di Rafael Spregelburd è applaudito in Germania, Inghilterra, Italia, oltre che a Buenos Aires, di cui questo bel giovanotto 43enne, neopapà, scrittore, attore, regista, è figlio tipico per inventiva, vocazione antiborghese, umori artistici, prolificità. Da due stagioni, al Piccolo Teatro di Milano Luca Ronconi gli dedica le sue produzioni: dopo *La modestia*, quest'anno sarà la volta de *Il panico*, parte della sua *Eptalogia* dedicata a Bosch pubblicata da Ubulibri: sette commedie sui sette peccati capitali, ripensati oggi. Di "Sette peccati per poter vivere" parlerà a Sarzano, ospite il 2 settembre al Festival della mente, dove ci saranno anche con Zagrebelsky, Cordero, Augé, Rumiz, Ronconi.

Quale peccato le sembra più consono ai nostri tempi? «Forse nessuno. Oggi mi sentirei a disagio solo a dare una definizione di peccato, che è l'esasperazione di un'attività umana naturale. Ammirare il destino degli altri è naturale, invidiarlo peccato. Aver fame e mangiare è naturale, farlo troppo se si è già sazi peccato (di gola). Ma il codice classico non corrisponde alla nostra moralità, perché i peccati in ogni periodo significano cose diverse. La superbia nel Medioevo non è come la intendiamo oggi. Era credersi uguali a Dio. In quel sistema era giusto che il re fosse superbo, perché ne dipendeva il sistema di sottomissione, sfruttamento del lavoro. Oggi no. Nella mia *Eptalogia* mi diverto a burlare, rinominare i peccati classici: stravaganza, modestia, stupidità, panico, paranoia. Poco a che fare col codice medievale». La stupidità: peccatori d'oggi? «Bush, Berlusconi, Aznar, Menem... Forse non li classifichereste stupidi, ma certo sono tra le cose peggiori che abbiamo avuto in questi anni». La stravaganza? «Mi viene in mente Michael Jackson che si fa mettere in una scatola d'oro come i faraoni...». Per la crisi economica ha scelto *Il panico*. «Sì, anche se nel testo è trattata in modo sfuggente: affronta soprattutto il terrore dell'infinito sconosciuto, trascendente». L'ultimo suo lavoro? «È *Spam*, me l'ha commissionato l'attore Lorenzo Gleijeses. Ci sarà la versione italiana, poi lo rifarò in Argentina. Parla del linguaggio come virus invisibile che consuma le nostre vite. E di amore, mafia, Caravaggio, Google. Del mito della fine dell'Europa. Poi sto girando un film, *The Gold Bug* di Moguillansky Alejo, dallo spirito divertente, da barricata. Il mio personaggio è stranissimo: un attore, un po' vanitoso e un po' sciocco, chiamato Spregelburd».